

CONTRARIAN

BOERI CONFONDE MEZZI E FINI. E SE INSISTE, HA SBAGLIATO PROFESSIONE

► Più volte su queste colonne si è segnalata la direzione che andava assumendo l'esercizio delle funzioni del presidente dell'Inps, Tito Boeri, più vicina a quella di un ministro del lavoro che all'esponente di vertice di un grande ente previdenziale. L'intento dichiarato di svolgere un ruolo che richiama quello della Banca d'Italia per la parte propositiva e di alta consulenza agli organi dello Stato ha fatto smarrire il presupposto dell'esercitazione in questo tipo di proiezione



Tito Boeri

esterna, ammesso che sia condivisibile: innanzitutto, governare pienamente e in maniera efficiente la struttura interna. Invece si è assistito a un capovolgimento per cui l'organizzazione e la sua strutturazione sono diventati

centrali dopo che si è iniziato a operare sui fini o, meglio, su quelli che per una certa parte venivano considerati da Boeri i fini dell'Ente o, comunque, una loro integrazione. Solo ora è stata varata la tormentata riorganizzazione dell'Istituto che ha comportato lunghi confronti, ampie revisioni, alcune delle quali indotte dal ministero vigilante, ma soprattutto che ha alimentato aspri contrasti per i quali si è arrivati alle dimissioni del dg Massimo Cioffi. Alcuni contestano le eccessive attribuzioni previste per la carica di presidente. Altri ritengono che il tema della governance da rivisitare sia non più rinviabile. La riorganizzazione interna con le misure che alcuni criticano è stato il casus che ha fatto deflagrare la necessità e l'urgenza di una riforma legislativa. In Parlamento esistono alcune proposte di revisione: sarà opportuno che passino a un esame stringente non appena conclusa la sessione di bilancio. Non si vorrebbe assistere a un'altra disposizione dei fini ai mezzi per la quale la riorganizzazione interna, che dovrebbe essere conseguenza di una rivisitazione dell'assetto della governance e con essa coerente, diventi, invece, prioritaria rispetto a quest'ultima. I poteri del presidente non possono essere esorbitanti; è bene che sussista un sistema di pesi e contrappesi, senza danno per la decisionalità e la tempestività delle scelte. Se si ha voglia di protagonismo, esistono le funzioni, le sedi istituzionali e i modi, che non sono rinvenibili nell'Ente in questione, per poter soddisfare questo desiderio. Invece di pontificare, con la posa del ministro-ombra, sulle riforme legislative in materia di pensioni, lavoro, povertà e quant'altro, sostenendo spesso tesi che appaiono fuori dalla realtà, pensi per ora, il presidente, a valorizzare le importanti risorse umane di cui l'Inps dispone per i compiti d'istituto, a determinare un'ampia coesione interna, a incidere sull'efficienza e velocità delle procedure (oggi a Roma, per potere avere informazioni elementari su trattamenti pensionistici, occorre attendere almeno un mese). È semmai per i profili organizzativi che l'Inps dovrebbe fare come la Banca d'Italia. Se si vuole prescindere da tutto ciò, allora si è scambiata, errando, una professione per un'altra. Naturalmente, allorché queste proiezioni esterne del presidente si ripetono, non basta controdedurre nel merito, come pure è avvenuto, da parte di componenti dell'Esecutivo, ma è necessario altresì un richiamo all'esercizio delle attribuzioni istituzionali. Naturalmente, una volta varata la riforma della governance, la composizione degli organi andrà completamente rivista. (adm)

A breve la Corte Costituzionale può riaprire la partita sugli impianti delle rinnovabili

DI ANDREA CESCHINA*

L'attesa pronuncia della Corte Costituzionale in merito al cosiddetto decreto spalma-incentivi aprirà nuove prospettive d'investimento. La sentenza fornirà gli elementi fondamentali per una corretta valutazione del valore degli impianti e dei rendimenti ai soggetti intenzionati a vendere o comprare asset nel segmento delle rinnovabili in Italia. Già 2000 anni fa Sun Tzu, ne «L'Arte della guerra», indicava la conoscenza, intesa come certezza e consapevolezza dei fattori e degli eventi determinanti, quale mezzo per risultare vincitori nelle operazioni militari. Mutatis mutandis, nelle dinamiche connesse agli investimenti nel mondo moderno, il segreto di un'operazione di successo è proprio la conoscenza, approfondita e completa, dei principali elementi oggetto di un deal.

Nel segmento delle energie rinnovabili, in Italia, c'è un elemento d'incertezza che ha reso imponderabile il quadro per gli operatori e un corretto calcolo della redditività degli investimenti. Si tratta dell'attesa pronuncia della Corte Costituzionale sulla legittimità del cosiddetto Decreto spalma-incentivi (i.e.: dl 91/2014 la cui Legge di Conversione n. 116/2014 è stata pubblicata nella G.U. n. 192 il 20 agosto 2014), che ha previsto una rimodulazione delle tariffe incentivanti stabilite nei vari Conti Energia per il fotovoltaico. Al vaglio dei giudici della suprema corte sono stati sottoposti i commi 2 e 3 dell'art. 26 del decreto. Il 2° comma dell'articolo 26 ha disposto che le tariffe incentivanti fossero

erogate con rate mensili costanti, in misura pari al 90% della producibilità media annua stimata di ciascun impianto nell'anno solare di produzione, con relativo conguaglio da effettuare, in relazione alla produzione effettiva, entro il 30 giugno dell'anno successivo. Il 3° comma ha previsto che, a far data da gennaio 2015, la tariffa incentivante per l'energia prodotta dagli impianti fotovoltaici di potenza superiore a 200 kW fosse rimodulata, in riduzione, sulla base di tre opzioni, che ciascun soggetto responsabile avrebbe potuto scegliere discrezionalmente entro il 30 novembre 2014: (a) prolungamento dell'incentivazione fino a 24 anni, a fronte di una riduzione dell'incentivo tra il 17 e il 25%; (b) rimodulazione della tariffa prevedendo un primo periodo di fruizione di un incentivo ridotto rispetto al periodo corrente e un secondo periodo di fruizione di un incentivo incrementato in ugual misura; infine (c) a parità di periodo residuo di incentivazione un taglio della tariffa (tra il 6 e l'8%) in funzione della classe di potenza. In assenza di scelta da parte degli operatori sarebbe stata applicata automaticamente l'opzione c.

Fin da subito le previsioni del decreto 91/2014, convertito nella legge 116/2014, hanno sollevato tra i produttori forti perplessità e dubbi di legittimità costituzionale, in quanto ritenute lesive dei principi tutelati dall'ordinamento, per contrasto con diverse norme, tra cui gli artt. 3, 41, 77

e 117 della Carta costituzionale, là dove incidono, peggiorandole per le società operanti nel settore, le condizioni contrattuali definite nelle convenzioni (contratti di diritto privato) in vigore con il Gse. Ecco dunque perché la sentenza della Corte Costituzionale sulla legittimità della norma, rimessa alla Consulta dal Tar Lazio nel giugno 2015, sia diventata un evento assolutamente rilevante per qualunque operatore abbia investito o intenda investire in questo segmento.

La Corte Costituzionale ha fissato l'udienza per il 6 dicembre e la pronuncia è attesa nel 2017. La Corte potrebbe dichiarare incostituzionali le disposizioni dello spalma-incentivi impugnate e, in tal caso, la sentenza potrebbe avere efficacia erga omnes, con effetto retroattivo, salva diversa interpretazione della Corte.

Al contrario, qualora la Consulta non dovesse ritenere fondate le contestazioni sulla legittimità costituzionale del decreto, potrebbe rigettare i ricorsi. Atteso che l'ordine sia la prima legge del cielo, come scriveva Alexander Pope nel XVIII secolo, in vista della pronuncia della Corte Costituzionale, nei prossimi mesi ci sarà molta attenzione da parte degli investitori, dal momento che qualunque essa sia, la sentenza della Consulta ristabilirà ordine su un argomento, quello della legittimità costituzionale del decreto spalma-incentivi, che ha suscitato molta incertezza nel settore. (riproduzione riservata)

*avvocato di CM&P studio legale associato

Usa più selettivi, un problema per i tedeschi

DI CARLO PELANDA

La futura amministrazione Trump mostra la volontà di cancellare la forma adottata da Obama per ricostruire la centralità globale dell'America, bloccare l'espansione cinese e allo stesso tempo ridurre i costi dell'impero, attraverso il riequilibrio del dare e dell'avere nelle relazioni commerciali e militari con gli alleati, ma non la sostanza. Come? Sottolineando che gli accordi commerciali verranno rivisti nazione per nazione, aumentando la fluidità degli scambi con chi accetta relazioni simmetriche e più impegni per la sicurezza e riducendola o rendendola selettiva per chi non converge o è competitore geopolitico. Semplificando, la formula di Obama per (ri)costruire la sfera di influenza statunitense accettava una certa perdita di sovranità, a favore di un'impostazione multilateralista, per integrare gli alleati mentre quella di Trump vorrà mantenere un potere selettivo sovrano per raggiungere il medesimo obiettivo. Per inciso, tale impostazione assomiglia al progetto di Lega delle democrazie presentato da McCain nella camp-

agna elettorale del 2008 e appare compatibile con la Dottrina dell'interesse nazionale elaborata dalla campagna Bush nel 2000 contro il globalismo non-selettivo di Bill Clinton. In sintesi, non si tratta di una svolta protezionista dell'America, come temono tanti analisti e commentatori, ma di un riaggiustamento della strategia per la soluzione di un problema irrisolto fin dal 1973 quando fu espletato da Kissinger: come mantenere l'impero condividendone i costi con gli alleati

affinché questi non pesino in modo insostenibile sulla popolazione statunitense. I dettagli di tale riaggiustamento saranno decisi da come avverrà la ricompattazione tra le diverse correnti del Partito repubblicano, maggioritario nel Congresso. Ma si può ipotizzare che accordi in cui siano chiari una relazione equilibrata, e non più asimmetrica, con un partner e il potere statunitense di difenderla riceveranno il consenso del Congresso, rendendo nuovamente l'America un soggetto contrattuale credibile. Pertanto il Tpp e la bozza negoziale del Ttip saranno rivisitati, da parte statunitense, con questo criterio e non certo cancellati. La Germania appare l'alleato più in difficoltà perché le sarà chiesto di investire di più il surplus commerciale in crescita interna e, soprattutto, di abbandonare il neutralismo mercantilista, cioè di portare l'Ue verso una vera convergenza con l'America, degradando le relazioni con la Cina. Questo, e non il protezionismo americano, sarà un problema di non facile soluzione in Europa e fonte di incertezza a fine 2017. (riproduzione riservata)



Donald Trump